

Per un centro zonale ENEL

Posti di lavoro 200 ma per la giunta non sono importanti

Il centrosinistra immobile - Da mesi i sindacati sollecitavano iniziative

Dal nostro corrispondente

CROTONE - Quando si parla di immobilismo, di inettitudine, non governo della giunta di centro-sinistra e Crotone, si dice una verità inconfutabile. Per altro i comunisti che DC e PSI emettono e nei quali si afferma che il bilancio di un anno di amministrazione è positivo sono dei falsi che hanno il sapore della spudoratezza.

In questa situazione disastrosa un altro «fiore all'occhiello» della amministrazione comunale di Crotone è l'atteggiamento che riguarda l'istituzione a Crotone, di un centro di direzione zonale dell'ENEL.

Sono mesi che le organizzazioni sindacali degli elettricisti hanno sollecitato l'amministrazione comunale perché intervenisse, per la questione, nei confronti della direzione ENEL e la risposta che hanno ottenuta è stata quella del più completo non intervento.

Eppure la vicenda potrebbe aprire spazi occupazionali notevoli (200 nuovi posti di lavoro circa) per una città che ha moltissimi giovani disoccupati. Ma la giunta ha deciso la via dello sfascio e questa sua inerzia amministrativa-politica va a discapito dei giovani, dei disoccupati, dei cittadini.

Si ripercorrono le vecchie logiche preferendo la via maestra del clientelismo, del sottogoverno privilegiando alle scelte reali e serie per tutti.

Il comportamento, nel suo insieme e in questo riferimento specifico, dell'amministrazione, è una ulteriore testimonianza della sua insensibilità e incapacità di

rapportarsi in termini positivi ai problemi di Crotone, si afferma in un comunicato della federazione comunista di Crotone. Un comportamento che va criticato duramente per i riflessi che esso comporta dentro la realtà cittadina di Crotone.

Il problema dell'apertura del centro zonale ENEL non è dubbio che contribuirebbe a migliorare il rapporto tra utente ed ENEL, consentirebbe un ulteriore sviluppo della elettrificazione nel territorio, non trascurando i risvolti occupazionali - come viene ribadito nell'interrogazione urgente che è stata rivolta al sindaco dai consiglieri comunali Coluccio, Li Gotti, Scali.

Anche in questa occasione l'intervento del PCI è stato puntuale e responsabile e fa parte della proposta politica complessiva dei comunisti per la città - ha affermato il segretario di Federazione compagno Schifino - che vuole ribadire la nostra reale azione sui problemi e sugli interventi da svolgere per risolvere questioni importanti legate allo sviluppo produttivo, sociale e occupazionale.

Un gesto delicato e nodale sul quale questa giunta ha dimostrato tutti i suoi limiti. Intanto la situazione peggiora di giorno in giorno, e sono palesi i segni preoccupanti che potrebbero portare la città verso una emarginazione sociale ed economica.

Un pericolo da evitare per il bene dei cittadini e di Crotone.

c. f.

A Palmi con tutta la giunta

Dopo aver fatto fuoco e fiamme si dimette il sindaco «sceriffo»

Dopo l'esito del processo per minacce a mano armata contro un imprenditore

Nostro servizio

PALMI - Il sindaco «sceriffo» e la sua giunta di «giovani leoni» democristiani hanno finalmente gettato la spugna: si sono dimessi appena 24 ore dopo aver fatto fuoco e fiamme per respingere la mozione di sfiducia, presentata da comunisti e socialisti. Il vecchio sindaco, Rocco Managò, che aveva sacrificato la sua antica militanza nel PSI al momento di assumere la carica, è stato attaccato alla poltrona, è stato travolto dall'esito sfavorevole del processo per l'incredibile episodio di cui è stato, assieme ad altri, protagonista nel gennaio scorso.

Ad un imprenditore che reclamava vivacemente per non aver avuto una lira di indennizzo per il suo ristorante abusivo distrutto dal mare, il sindaco rispondeva estraniando la pistola. L'imprenditore Carmelo Parisi abbandonava subito l'ufficio del sindaco per rientrare a casa con una pistola e costringere il sindaco, due assessori democristiani e il vice segretario comunale a mettersi al muro nelle mani alzate.

Così il trovava una pattuglia della polizia piombata dopo un concitato avviso partito dal Comune. Nel commissariato furono restituite alle due protagoniste dello scontro alcune pistole e tutto sarebbe finito lì se il fatto non fosse stato denunciato pubblicamente dal PCI non appena avuta notizia. Il consigliere di PSI, sia pure con ritardo, fu costretto a presentare il suo rapporto alla magistratura, che avviò immediatamente indagini. Il sindaco ha ora riconosciuto tutti gli imputati colpevoli. Ha condannato il proprietario del ristorante abusivo ad un anno di reclusione e a pagare per minacce e violenza privata; gli assessori democristiani, Carozza e Rizzica, ed il vice segretario comunale Suriano a trenta giorni di reclusione per falsa testimonianza; il sindaco Managò a 10 mila lire di multa per minaccia grave sospesa per tutti le pene a norma di legge. Contro la mozione di sfiducia presentata dai comunisti e socialisti il pubblico ministero, dottor Boemi, che aveva chiesto per Palmi due anni e quattro mesi di carcere, per gli assessori Carozza e Rizzica e per il vice segretario Managò, otto mesi di carcere, per il sindaco Managò quattro mesi di carcere.

Si è conclusa, così, ingloriosamente - dopo appena sette mesi - l'esperienza di sindaco dell'anziano Rocco Managò, che, eletto con i voti dei socialisti, avrebbe dovuto capeggiare una giunta di centrosinistra ed invece si è ritrovato, per un colpo di mano della DC, a capo di una giunta monocolorista. Avrebbe dovuto dimettersi subito, invece Rocco Managò volle restare sindaco ad ogni costo.

Per mantenere quella inutile poltrona Rocco Managò ha sfidato le decisioni degli organismi dirigenti e sezioni del PSI di Palmi sino al punto di essere espulso dal partito. I democristiani non hanno retto alla condanna della giustizia, travolgendo, così, nella loro rovinosa caduta, il sindaco: molti di essi hanno reagito istericamente quasi che il doveroso avere presso i tribunali una sorta di salvacondotto per i loro misfatti o per i loro rifiuti di collaborare con la giustizia stessa. Qualcuno parlò di dimissioni di tutti i consiglieri per protesta contro la sentenza, peraltro assai mite, anche se contraddittoria: dopo il fallimento del «notabile» e lo scioglimento dei «giovani leoni» la DC non teme, evidentemente, più, di sfidare il ridicolo.

Enzo Lacaria

Mentre nell'isola aumenta la mobilitazione contro la minacciata chiusura dello stabilimento di Arbatax

Anche i giornalisti sardi in difesa della cartiera

I redattori dopo quella di domenica a Cagliari hanno deciso di riconvocarsi in assemblea all'interno dell'azienda poligrafica - Un problema che non riguarda solo i 750 dipendenti - Particolare sensibilità dei consigli comunali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Aumenta in tutta la Sardegna la mobilitazione contro la minaccia di chiusura della cartiera di Arbatax, resa concreta dopo che l'industriale Fabbri ha deciso la messa in cassa integrazione di tutti gli operai e dopo che i dipendenti sono rimasti nella fabbrica decidendo l'autogestione.

Ormai diventa sempre più chiaro che non si tratta solo del problema, sia pure gravissimo, del posto di lavoro dei 750 dipendenti cartai, ma di una questione di grande rilievo per la Sardegna e per l'intero mondo della informazione nazionale.

La cartiera di Arbatax significa, per la Sardegna, l'unica industria collocata su un'area particolarmente isolata e sottosviluppata come l'Ogliastra ed anche il punto terminale di un'ipotesi di intervento agroindustriale nel Nuorese, fondata su un piano di forestazione e sulle relative industrie di trasformazione.

E' l'intreccio tra sviluppo industriale e trasformazione agraria a spiegare la particolare sensibilità dei consigli comunali, che numerosissimi, stanno prendendo posizione a sostegno della vertenza dei lavoratori di Arbatax.

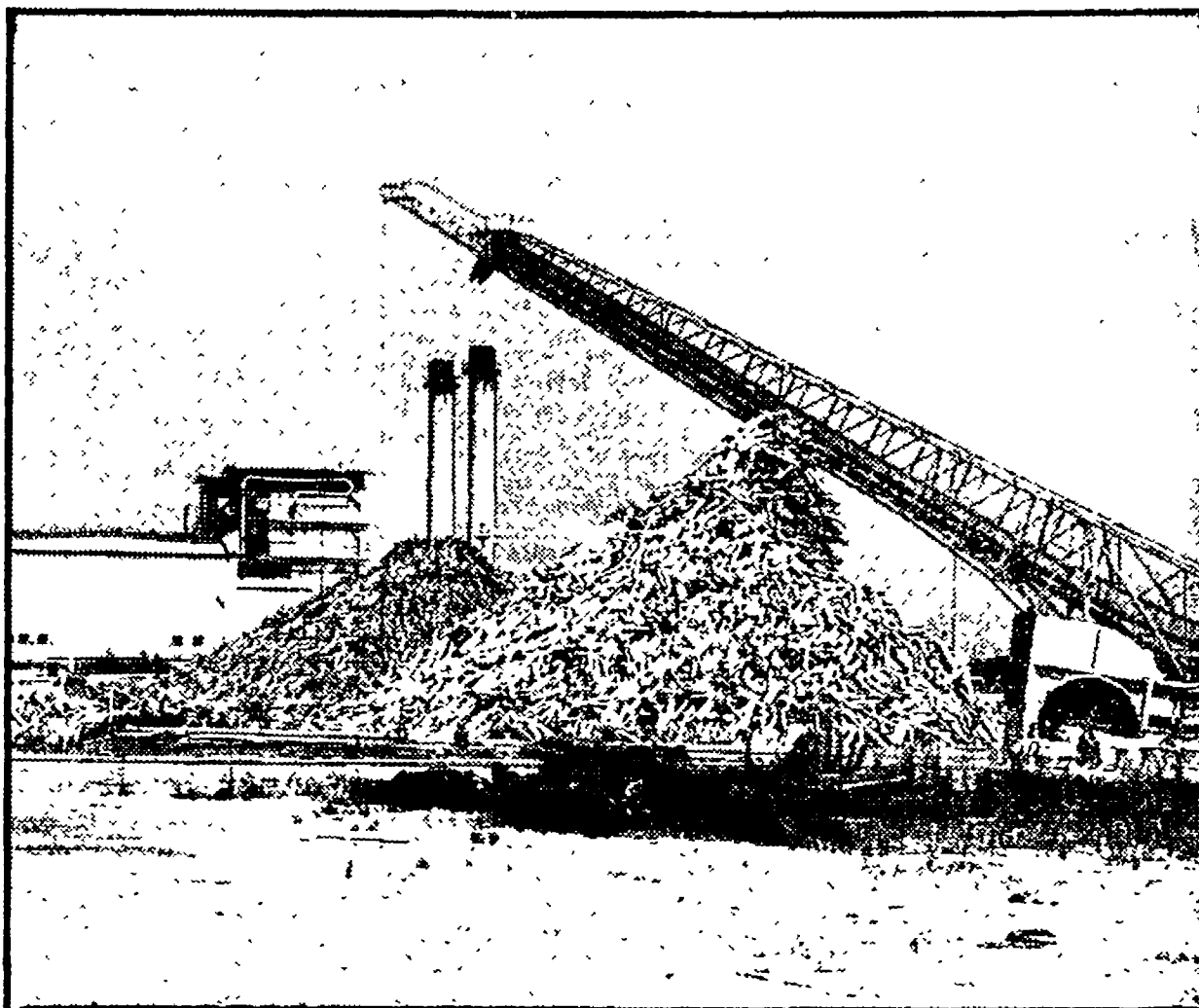
Non meno scottante il problema per i giornali quotidiani. I giornalisti sardi si sono fatti interpreti della preoccupazione largamente diffusa nel mondo dell'informazione durante la loro assemblea regionale avvenuta a Cagliari domenica scorsa nel salone della CISL. A conclusione della prima tornata di lavori, i giornalisti sardi hanno deliberato di riconvocarsi in assemblea proprio ad Arbatax insieme ai lavoratori poligrafici.

E' stato anche approvato all'unanimità un ordine del giorno, presentato dal compagno Giorgio Macciotta, da Giovanni Marras, Ninnio Spano, Roberto Puddu e Francesco Bassi, con il quale si impegna la categoria «a farsi portatrice di una linea di presenza pubblica in un settore così delicato che coordini le aziende già pubbliche, ivi comprese quelle operanti nel campo dell'informazione, e recuperi il controllo maggioritario delle aziende delle Partecipazioni statali cadute ai privati».

E' questo sostegno sempre più esteso che consolida la volontà di lotta dei lavoratori della cartiera di Arbatax. Nella fabbrica continua l'autogestione, anche se, per premere sui quotidiani, viene bloccata l'uscita del prodotto finito. Infatti, i lavoratori tendono ad impedire che il processo di ristrutturazione del settore vada avanti senza una discussione pubblica, in trattative di vertice tra industriali, editori e governo sul prezzo della carta e su quello dei quotidiani.

Rendere più difficile il rifornimento di carta ai quotidiani significa porre all'attenzione dell'intera opinione pubblica sarda e nazionale questa grave e delicata vertenza.

g. p.



CAGLIARI - Nel panorama dell'informazione isolana si è inserito un nuovo problema: la minacciata chiusura della cartiera di Arbatax.

Il «problema carta» non è fine a se stesso

opportunitamente risanate con il sacrificio di Arbatax. Il sistema assistenziale rischia di andare avanti non senza qualche concessione corporativa che consenta al manovratore di lavorare senza essere disturbato. E' la stessa logica, in sostanza, che si può esprimere nelle redazioni attraverso il massimo di concessioni corporative pagate con un recupero dell'informazione scritta in Italia? E' possibile che, mentre l'organizzazione di vere e proprie reti televisive private e nazionali va avanti a passi di gigante (come dimostra la campagna pubblicitaria in corso in Sardegna) il ministro responsabile sembri impegnato a smantellare, invece che a rilanciare, il servizio pubblico radiotelevisivo nazionale?

Ciò può significare una perdita di credibilità dei mezzi di informazione di massa. In una società come la nostra questo vuol dire un'ulteriore caduta della democrazia. L'impegno degli operatori dell'informazione per riconquistare il controllo del prodotto del proprio lavoro è in tale senso non una battaglia corporativa, ma una battaglia più generale per la difesa e lo sviluppo della democrazia in Sardegna e nell'intero paese.

Giorgio Macciotta

Fino ad ora non ha portato benefici la nomina del commissario

Nulla ancora per la «Mediterranea» Oggi sciopero e corteo per il lavoro

Tre mesi fa la direzione aziendale comunicò seccamente la chiusura degli impianti della raffineria siciliana - Fermi anche migliaia lavoratori «collaterali»

Nostro servizio

MILAZZO - La classe operaia del comprensorio tirrenico, da Villafranca a Barcellona, oggi nuovamente sciopera. Un'altra pagina della dura lotta che si sta conducendo a Milazzo per la difesa dell'occupazione nell'area della raffineria «Mediterranea», e di riflesso, nella zona, verrà scritta in mattinata, quando si formerà un corteo che, partendo dai cancelli della raffineria, arriverà a piazza Baele, dove si terrà il comizio sindacale.

La posta in gioco è sempre alta. La stessa di tre mesi fa, quando la direzione della «Mediterranea» comunicò seccamente che gli impianti di questo polo chimico siciliano si sarebbero fermati fino a nuovo ordine. Una decisione che in pratica ha significato non solo una «fermata» prolungata per i 700 della raffineria ma, soprattutto, la mancanza di lavoro per quanti erano impiegati nelle ditte collegate strettamente alla «Mediterranea».

Miltecento lavoratori di aziende appaltatrici o dell'a-

rea portuale, gli elementi più deboli di questa catena, sono così divenuti bersaglio degli attacchi padronali. E non è un caso che proprio da loro vengano quelle spinte all'esasperazione che - certo non favorisce la positività della azione sindacale, né tantomeno aiuta a diradare quel polverone che forze oscure vogliono innalzare intorno a questa drammatica vertenza.

In realtà, bisogna indirizzare l'obiettivo della lotta verso il governo nazionale, che aveva fatto propria la proposta dei comunisti e di parte del sindacato per un commissariamento del gruppo Lazini. Un gesto che ha levato un'arma di pressione al petroliere ravennate. Un'arma usata fino all'ultimo nella trattativa con l'ENI. La nomina di Alberto Grandi a commissario della «Mediterranea» è stato, dunque, un fatto positivo. Ma che risultati ha portato nell'immediato? Nessuno.

Se si eccettua una lettura indirizzata al sindaco di Milazzo, Francesco Catanzaro

(il quale guida un monocolorismo dc «abbattuto» dal suo stesso partito tre mesi fa e da allora non fu sostituito a causa dell'incapacità democristiana di rinunciare ai vecchi metodi della gestione del potere), nella quale si praticavano tempi lunghi e scelte meditate, il commissario Grandi non ha dato alcun segno di vita. Ci si aspettava da lui l'applicazione integrale ed immediata della legge Prodi per la raffineria di Milazzo.

L'ente che prevede un intervento dello Stato per le grandi aziende è in crisi, in maniera tale da fornire una solida base di ripresa e di risanamento. Una gestione tra l'altro che a livello giudiziario era stata presa alcune settimane fa dal tribunale di Messina, con la sentenza senza precedenti in Italia. Ma anche qui le aspettative sono andate deluse.

Il commissario Grandi ha infatti preferito sorvolare sul questo aspetto essenziale del suo compito, rifiutando così di assumere una decisione sulla programmazione della

futura attività aziendale e produttiva degli impianti, a cui si rifà lo spirito della legge Prodi. Non sono solo il governo, o Alberto Grandi, di assenti ve n'è un altro: è la Regione siciliana.

Lo Statuto autonomo dell'isola può contare, a dare più forza all'intervento regionale nella trattativa in corso con lo Stato. Ma da Palermo non vengono segnali. Tutto fa pensare che l'unico gesto responsabile l'ha fatto un comunista: l'ingegnere Michelangelo Russo, presidente dell'ARS, che in un telegramma inviato a Cossiga e Bisaglia ha sollecitato nuove misure per la «Mediterranea».

Enzo Raffaele

Lutto

Si è spento ieri a Palermo Giovanni Ania, condirettore dell'agenzia di distribuzione dei giornali che diffonde a Palermo l'Unità.

Al fratello, Carmelo, e agli altri familiari, le condoglianze della redazione dell'Unità.

Gli abitanti di Salina contro la SIREMAR

Tutta un'isola in sciopero perché «isolata»

Attività produttive e commerciali ferme a tempo indeterminato - Il turismo in crisi

Nostro servizio

LIPARI - Salina, nelle Eolie, è in ginocchio. Da domenica scorsa gli isolani hanno bloccato tutte le attività produttive e commerciali sia con le «sorelle» nell'arcipelago, sia con la Sicilia. Il motivo dell'agitazione, che sembra protrarsi a tempo indeterminato, è rivolto contro le manovre SIREMAR (Sicilia Regionale Marittima) che da ieri facendo entrare in funzione nelle proprie linee un nuovo esemplare quale il «Botticelli» di 180 posti, ha escluso dall'itinerario che comprende le corse tra Milazzo, Vulcano, Lipari e viceversa propria l'isola in questione.

In effetti l'atteggiamento di questa compagnia è quanto mai ambiguo. Infatti, se da una parte sembra voler aumentare la presenza dei propri mezzi di collegamento nelle Eolie, dall'altra, facendo toccherà regolarmente il porto dell'isola, dal canto suo il PCI, con interpellanze e interrogazioni alle autorità competenti sta cercando, andando incontro alla cittadinanza, di sbloccare la delicata e intricata faccenda.

Luigi Berrica

La conferenza nazionale sulla «Difesa del litorale adriatico dall'erosione marina» di Pescara

Un convegno non è un argine, ma questo è stato una «frana»

Dal nostro corrispondente

PESCARA - Preceduto da frenetiche iniziative ad uso e consumo di dirigenti dc si è tenuto a Pescara un convegno nazionale sul tema «La difesa del litorale adriatico dalla erosione marina», organizzato dall'amministrazione comunale.

Massiccia e qualificatissima la presenza di esperti, rappresentanti delle regioni adriatiche, studiosi del Consiglio nazionale delle ricerche e del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, docenti universitari.

Facciamo solo alcuni nomi: i dottori Zunica e Martorelli, i professori Tomascichio, Matteotti, Benassi, Tosi, Stura, Vegetti e molti altri. Presenze notevoli ma poco coinvolte tanto che a metà dei lavori la gran parte non c'era più e pochissimi hanno

resistito sino alla fine.

E' il risultato di un convegno dalle finalità ambigue dimostrate dalla incredibile superficialità della amministrazione comunale di Pescara che non è stata neppure capace di presentare una relazione (eppure Pescara paga a caro prezzo la distruzione della sua spiaggia), da una disorganizzazione che neppure l'ammirevole sforzo di uomini di valore è riuscita a coprire, ma soprattutto è il risultato di una «passerella» imbastita solo per recuperare credibilità.

La vicenda del litorale pescarese è una storia esemplare di latitanze del Comune, Regione e via dicendo, di assurdi palleggiamenti tra una competenza e l'altra, tra uno studio e l'altro, una sintesi di indicazioni per una azione concreta è ciò che si aspetta-

va dal convegno. Di documenti scientifici in materia di erosione marina se ne pubblicano sei o settemila ogni anno in Italia, ma di soluzioni pratiche ci sono solo le scogliere e non piacciono, non servono e sono dannose; accusare le scogliere però è un po' come accusare il peccato tacendo del peccatore, visto che l'unica normativa dello Stato risale al 1907 e prevede solo quel tipo di interventi.

In 70 anni di progressi scientifici ce ne sono stati, non esiste forse uno studio completo delle cause e dei rimedi, ma alternative allo scegliere, almeno sulla carta, ce ne sono; il fatto è che non ci sono stati progressi politici. E' l'incapacità politica che fa il paio con il dissesto territoriale, la questione è tutta lì.

«Facciamo pure studi e ricerche», ha detto nel suo intervento Giancarlo Boicchi, assessore ai Lavori Pubblici della Regione Emilia Romagna, «ma che siano finalizzati ad un disegno politico: in una parola si vada ad una politica nazionale di difesa del litorale».

«E' proprio questo il senso del convegno», ha esclamato ad un certo punto l'assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Pescara, Di Sipio, toccato sul vivo come massimo organizzatore; ma francamente la melanconica e muta presenza di soli tre assessori di Pescara e la partecipazione di un solo assessore regionale abruzzese insieme all'immagine del dott. Filippo Carboni (presidente dell'Azienda Soggiorno e Turismo di Pescara) tranquillamente

addormentato al suo posto nel bel mezzo del convegno, inducono a certezze più amare.

Il problema del dissesto delle coste e delle spiagge è un problema immenso e se non si affronta con ben altre

volontà ci si ritroverà ad ogni stagione a dover pagare danni e perdite irrimediabili. E guai quando questo accade lontano da consultazioni elettorali.

Sandro Marinacci

Professore arrestato per tentata violenza a 2 minori a Chieti

CHIETI - Trentuno anni, diplomato perito meccanico, ma insegnante presso l'Istituto tecnico dei salesiani di Ortona, sposato con una donna che si dice bellissima e padre di due bambini, sembrava che invece prediligesse avventure galantesche con minorenni; per questo «hobby» adesso sta in galera.

Si chiama Antonio Di Marco, insospettabile insegnante per tutti, ma «cacciatore» per vocazione. Ci ha provato con due tredicenni ed inutilmente le belle maniere e il fascino ha tentato con la forza; non c'è riuscito per la vivace reazione di una delle ragazze, è stato denunziato ed ora si trova nelle carceri di Vasto per rispondere di corruzione di minorenni, tentata violenza carnale, atti di libidine e ratto, atti osceni. Una bella collezione!

Documento a chiusura della conferenza

Le proposte della FILLEA per lo sviluppo del Sangro

Ruolo primario dell'edilizia - Utilizzare rapidamente tutti i fondi disponibili per la casa - I ritardi

Nostro servizio

L'ANCIANO - Sulla questione dello sviluppo del Sangro interviene anche la FILLEA CCIL che nei giorni scorsi ha tenuto una prima conferenza organizzativa di zona.

Nell'elaborare le sue proposte il sindacato si sofferma particolarmente sui problemi della casa, della viabilità, della costruzione di opere «in frastuono» per lo sviluppo dell'agricoltura e dei servizi. L'edilizia, dunque, non viene isolata dal resto delle attività produttive. Al contrario, sostiene il sindacato non ci sarà vero sviluppo di questo settore senza un suo inserimento organico nel generale piano di sviluppo della zona.

Ma quali sono le proposte?

Il che presuppone anche la rimozione degli ostacoli burocratici che ancora si frappongono all'avvio di una nuova politica della casa nella zona. Per esempio che la Regione approvi finalmente i piani regolatori bloccati presso di essa. Basterà ricordare, a tale proposito, che il piano regolatore di uno dei comuni suificati dai pascoli montani) e dei servizi (asili nido, scuole materne e servizi sanitari) saranno sempre più necessari con l'entrata in funzione della Fiat-Sevel).

Tutti temi sui quali il sindacato spingerà a fondo nei prossimi mesi, soprattutto con iniziative di confronto con i partiti, con le amministrazioni locali e con gli organismi che hanno il compito di programmare lo sviluppo e l'utilizzazione dei fondi.

Nando Cianci

A Palermo convegno del PCI sulla riforma della Regione

PALERMO - Il gruppo parlamentare comunista all'Assemblea regionale siciliana ha organizzato per domani, mercoledì 26 marzo, alle 16.30 presso i locali dell'Istituto di scienze amministrative e sociali (ISAS) un incontro aperto con i pubblici dipendenti e gli utenti della regione per discutere le proposte del partito sull'assetto da dare all'amministrazione regionale nel quadro della «riforma della regione».